



Ufficio stampa

Rassegna stampa

21 maggio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 BANCHE: Conciliazione anche in banca (il sole 24 ore)
- Pag 4 BANCHE: Tetto a 100 mila euro (il sole 24 ore)
- Pag 5 PROFESSIONI: Un dialogo sotto condizione tra i commercialisti e l'Oua
(italia oggi)
- Pag 6 AVVOCATI: Riforma avvocatura, passi avanti (italia oggi)
- Pag 7 AVVOCATI: A convegno sul futuro (italia oggi)
- Pag 8 AVVOCATI: Perifano segretario dell'Anf (italia oggi)
- Pag 9 AVVOCATI: Cassa forense dà una mano agli avvocati abruzzesi (italia oggi)
- Pag 10 AVVOCATI: Formazione hi-tech (italia oggi)
- Pag 11 TEMPI GIUSTIZIA: La sfida ai giudici-lumaca - «Ridurre i tempi di un terzo»
(il corriere della sera)
- Pag 13 TEMPI GIUSTIZIA: L'incubo dei processi arretrati è diventato alibi «Ma per
smaltirli tutto dovrebbe fermarsi per anni» (il corriere della sera)
- Pag 14 GIUDICI DI PACE: Idea inattuabile: è tutta l'editoria a soffrire (il denaro)
- Pag 15 EDITORIA: Giudici di pace, camere strabiche
di Francesco Cerosimo - Presidente Associazione Nazionale Giudici di Pace
(italia oggi)
- Pag 17 COMUNICAZIONE: No al sensazionalismo dei media - di Fabrizio Granata -
Giunta Aiga (Mondo Professionisti)



IL SOLE 24 ORE

Diritto dell'economia. Bankitalia mette in consultazione un documento sui sistemi stragiudiziali
Conciliazione anche in banca

AVVOCATI CONTRARI. L'Oua critica l'assenza di una difesa tecnica per le cause oltre 3 mila euro e il peso eccessivo delle associazioni

Una strada più semplice, rapida e meno costosa per la soluzione delle controversie sulla gestione di conto corrente, bancomat, carte di credito, bonifici e, in generale, su tutte quelle controversie che vedono contrapposti banche e clienti, Per ora uno spot, ma il documento che la Banca d'Italia ha posto in consultazione, scadenza a fine mese per le eventuali osservazioni, prova a dare concretezza a un'opportunità che era stata prevista da una delibera del Cicr del luglio 2008. La conciliazione, ma il documento specifica che si tratta di un «sistema» stragiudiziale, ha per oggetto le liti sui servizi bancari e finanziari, con l'avvertenza, però che è esclusa tutta la materia dei servizi d'investimento per la quale esiste già una procedura di soluzione alternativa che vede l'intervento della Consob. Il documento della Banca d'Italia si pone così come obiettivo la definizione di una procedura economica a disposizione dei clienti per fare valere i propri diritti e, nello stesso tempo, l'innalzamento del livello di correttezza e trasparenza nel rapporto tra istituti di credito e clientela. Che la procedura si rivolga soprattutto a liti di media entità economica è testimoniato dal paletto di valore che è stato collocato a impedire che la soluzione stragiudiziale sia applicata a liti di valore superiore a 100.000 euro. Il tetto sarà poi determinato sulla base del ricorso, indipendentemente dall'ammontare complessivo del rapporto al quale fa riferimento. Non potranno poi essere proposti ricorsi su questioni già sottoposte all'autorità giudiziaria o sulle quali è in corso o è stato espresso un arbitrato. Previsto anche l'effetto class action: l'adesione all'azione collettiva impedisce la soluzione alternativa. Banca d'Italia sottolinea che la procedura stragiudiziale non può essere sostitutiva di un corretto rapporto banca-cliente. In questo senso, prima di arrivare alla «conciliazione», il cliente dovrà presentare un reclamo all'intermediario. Solo nel caso sia rimasto insoddisfatto o non abbia ricevuto risposta entro 30 giorni, il cliente potrà presentare il ricorso al sistema stragiudiziale. Il ricorso potrà essere presentato anche da un'associazione dei consumatori cui aderisce il cliente. Per la presentazione del ricorso, che è gratuito fatto salvo il versamento di 20 euro a titolo di rimborso spese di procedura, dovrà essere utilizzato il modello in distribuzione, tra l'altro, preso le sedi della banca d'Italia. A decidere sarà un collegio (ne sono previsti tre: a Milano, Roma e Napoli), con un presidente, due rappresentanti della Banca centrale, uno ciascuno delle associazioni di intermediari e clienti. Decisione entro 30 giorni e obbligo di adeguamento da parte dell'intermediario entro 30 giorni. Se l'adeguamento non è effettuato in tempo utile, scatta la pubblicità dell'inadempimento attraverso la pubblicazione sul sito internet della Banca d'Italia, e su due quotidiani ad ampia tiratura. L'entrata in vigore del documento di Banca d'Italia è prevista entro un termine fissato con la pubblicazione in «Gazzetta». Da quella data ci saranno 90 giorni a disposizione degli intermediari per l'adeguamento. **Prime critiche da parte degli avvocati che, attraverso l'Oua (Organismo unitario dell'avvocatura), mettono nel mirino l'esclusione della difesa tecnica da tutta la procedura, quando dovrebbe essere prevista almeno per le controversie di valore superiore a 3 mila euro. Non convince, poi, i legali il peso attribuito alle associazioni di categoria, senza nessuna valutazione di rappresentatività.** *Giovanni Negri*

IL SOLE 24 ORE

Tetto a 100 mila euro

La lite. La controversia deve avere come parti la banca e i clienti e deve essere relativa alla materia dei servizi bancari con l'esclusione di quelli d'investimento

Il valore della controversia dovrà comunque essere inferiore a 100.000 euro. Soluzione stragiudiziale preclusa se si è già pronunciata la magistratura

La procedura. Il ricorso va presentato alla segreteria tecnica dei tre collegi giudicanti (Milano, Roma e Napoli) o a filiali della Banca d'Italia

Il ricorso potrà essere inoltrato solo dopo che è stato presentato, senza esito, un reclamo all'intermediario

Verdetto entro 90 giorni e altri 30 giorni di tempo per l'adeguamento

ITALIA OGGI

Restyling delle professioni: legali al tavolo solo se c'è la rinuncia ai soci di capitale

Un dialogo sotto condizione tra i commercialisti e l'Oua

All'inizio era la riforma dell'avvocatura, ora è diventata la riforma delle professioni ma la notizia è che si apre finalmente un dialogo tra i commercialisti e l'Organismo unitario dell'avvocatura italiana. I contorni, però, sono ancora tutti da definirsi nella finestra lasciata aperta dalla cautela dei suoi attori. L'impressione è quella di camminare sulle uova: i commercialisti hanno un loro testo e l'incontro tra le due categorie di poco più di una settimana fa organizzato con il Forum delle professioni presieduto da Roberto Zazza, sembra essere un invito a lavorare insieme. L'avvocato vuole organizzare un gruppo di lavoro misto. Ma attenzione, avverte L'Oua, «è importante che i commercialisti rinuncino ai soci di capitale». Il presidente Oua Maurizio de Tilla apre a condizione e con tutti i distinguo del caso: «Sì a società di professionisti ma senza soci dicapitale e nessuna apertura sulle società multidisciplinari» che aprono invece tutto un capitolo legato alla compatibilità che uno dei testi giacenti in Parlamento prevede definita dal CNF e sul quale il presidente mostra invece altro umore. «Sulle società multidisciplinari non apriamo ma al limite ritengo che la compatibilità dovrebbe essere cercata con l'accordo di tutte le professioni coinvolte».

Il riferimento va a ingegneri, architetti, geologi e a tutto quel novero di professioni intellettuali secondo l'OUA messe in pericolo dalla voglia di liberalizzazione cavalcata dall'Antitrust e dall'Europa. «Puntiamo - prevede - a una fortificazione della professione, noi siamo stati danneggiati dalla Bersani che ha abbattuto i minimi tariffari intervenendo sul nostro codice deontologico laddove in caso di contrasto tra l'uno e l'altra prevede che le regole del primo siano nulle». E - incalza - ancor più ci minaccia l'Antitrust che fa un uso distorto delle regole della concorrenza a cominciare dall'ultima indagine di un mese fa che applica le regole della concorrenza alle professioni come se fossero soggetti imprenditoriali o commerciali». Il messaggio è chiaro: «Verificare cosa succede nel resto d'Europa, contrastare l'Antitrust e dare battaglia sul ruolo della libera professione che deve restare un lavoro intellettuale».

I contatti avviati con i commercialisti sono una buona notizia ma da soli non bastano: per l'OUA bisogna chiamare al tavolo di lavoro anche notai e consulenti del lavoro.

«Abbiamo l'intenzione di aprire un dialogo a quattro che coinvolga anche consulenti del lavoro e notai per mettere sul tappeto problematiche, incomprensioni e comunanze tra le professioni», chiosa De Tilla. *Marzia Paolucci*

ITALIA OGGI

In commissione giustizia al senato il comitato ristretto chiude l'esame del ddl. Ora il confronto

Riforma avvocatura, passi avanti

Si avvia verso la soppressione la disposizione anti-Bersani

Primo via libera al senato per la riforma dell'avvocatura. Il comitato ristretto della commissione giustizia di Palazzo Madama ha infatti concluso l'esame del disegno di legge che riordina la professione forense. A questo punto, ci sarà un confronto informale con le varie anime dell'avvocatura per poi procedere alla definitiva approvazione del testo e passare la palla alla Camera. A forte rischio l'abolizione del decreto Bersani inserita nel ddl messo a punto dall'avvocatura. Già, perché il comitato ristretto della commissione giustizia ha apportato alcune modifiche al disegno di legge del Cnf. E, vista la netta presa di posizione dell'Antitrust, che nell'indagine sugli ordini di un paio di mesi fa ha detto chiaramente che qualsiasi vincolo sulle tariffe professionali va abolito perché anticoncorrenziale, è facile pensare che sia proprio l'articolo «anti-Bersani» a essere stato sacrificato. Lo stesso presidente della commissione giustizia del Senato, Filippo Berselli, dopo la pubblicazione dell'indagine Antitrust, aveva dichiarato che la norma sulla Bersani andava rivista (si veda *AvvocatiOggi* del 30 marzo scorso). Quindi, si prospetta un acceso dibattito sul punto tra la politica e le sigle dell'avvocatura. **Su tutte l'Oua e il suo presidente, Maurizio de Tilla, che dell'abrogazione della Bersani ha fatto il suo cavallo di battaglia.** «Abbiamo concluso l'esame dei disegni di legge di riforma della professione forense», ha spiegato a *ItaliaOggi* Berselli, «ora tireremo le fila del discorso e ci metteremo in contatto con le varie anime dell'avvocatura per discutere di alcune modifiche migliorative che abbiamo apportato al loro testo. Dev'essere chiaro però che abbiamo intenzione di portare avanti una riforma a favore degli avvocati, non contro». «Dopo le elezioni quindi», ha detto ancora il presidente della commissione giustizia di Palazzo Madama, «ci sarà un incontro informale con Cnf, Oua, Aiga e Cassa forense per definire questi passaggi, poi andremo in commissione e approveremo il testo in sede referente. Sono particolarmente soddisfatto perché pare esserci unanimità di vedute tra maggioranza e opposizione. Il testo base della nostra analisi è stato quello dell'avvocatura, ma ci sono dei passaggi che meritano una rivisitazione». «È nostra intenzione», ha concluso Berselli, «approvare il testo prima dell'estate. Sarebbe un passaggio molto importante, anche perché non stiamo portando avanti la riforma coi numeri della maggioranza ma in pieno accordo con l'opposizione». Per il resto, il testo presentato in Senato dal Cnf e ratificato da tutte le altre componenti istituzionali e associative dell'avvocatura apporta importanti modifiche in tema di accesso alla professione. Per mettere un freno alla crescita numerica di una categoria che ha già superato le 200 mila unità. L'articolato del ddl, infatti, riscrive a 360° l'esercizio della professione partendo proprio dal tirocinio per il quale è previsto un test informatico di ingresso per l'iscrizione all'apposito registro. Tirocinio che resta di 24 mesi ma che prevede la contestuale frequenza obbligatoria di corsi di formazione di almeno 250 ore complessive. Decorso il primo anno, però, al praticante sarà riconosciuto un adeguato compenso. Ma i 65 articoli del ddl si occupa anche di formazione, pubblicità e soprattutto di tutela del cittadino. Che passerà, oltre che per una prestazione professionale in regola con l'obbligo della formazione continua, per l'assicurazione obbligatoria. Il legale dovrà dotarsi infatti di una polizza sulla responsabilità civile volta a coprire anche i valori ricevuti in deposito. Per la prima volta, poi, è stata riconosciuta l'importanza delle specializzazioni. Secondo il ddl targato Cnf l'avvocato potrà fregiarsi del titolo di specialista (per esempio in diritto di famiglia, societario, tributario, penale ecc.) dopo aver seguito scuole e corsi di alta formazione di durata non inferiore a due anni e per un totale di almeno 400 ore di formazione complessive, al termine dei quali sosterrà un esame presso il Cnf, che rilascerà il titolo. Il testo prevede infine il restyling delle regole per i «processi» agli avvocati per rendere il giudice domestico più terzo e imparziale. L'attività istruttoria verrà demandata a un collegio istruttore di disciplina istituito a livello distrettuale, composto da avvocati eletti fra gli iscritti all'albo da ciascun consiglio dell'ordine circondariale.

Il giudizio si svolgerà presso un collegio giudicante formato da sette componenti effettivi di cui quattro avvocati provenienti dagli Ordini del distretto e tre dal Consiglio dell'ordine al quale appartiene «l'incolpato». *Gabriele Ventura*

ITALIA OGGI

A convegno sul futuro

**“Magistratura Onoraria : regola o eccezione? Situazione attuale e prospettive di riforma ?
“.Questo il tema dell'attuale convegno, che, organizzato dall'Organismo unitario dell'avvocatura e dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Reggio Emilia, si terrà venerdì 22 p.v. alle ore 15 presso la sala conferenze - Hotel Classic. I lavori saranno introdotti e coordinati dall'avv. Stefano Nardini, delegato Oua distretto di Bologna. Vi parteciperanno tra gli altri l'avv. Maurizio De Tilla, presidente Oua, l'avv. Giuseppe Chiaia Noya, coordinatore del dipartimento Ordinamento Giudiziario Oua e l'avv. Francesco Cersosimo, presidente Angdp .**

ITALIA OGGI

Fino al 2012

Perifano segretario dell'Anf

L'Associazione nazionale forense ha eletto per acclamazione Ester Perifano nuovo segretario generale per il triennio 2009-2012. «Viviamo una fase cruciale, tra crisi economica e trasformazioni sociali», ha detto il neosegretario, «gli avvocati sono chiamati a varare riforme coraggiose al proprio interno e a farsi promotori di interventi strutturali per tutto il comparto giustizia. Per questo nei prossimi tre anni l'azione di Anf, pur non perdendo di vista i numerosi settori di intervento della politica forense, si concentrerà in particolare sulla riforma dell'ordinamento forense, della previdenza e del processo civile».

Rinnovati in larga parte anche i vertici con l'inserimento di avvocati giovani anche alla prima esperienza nazionale e molte donne. *Giovanni Galli*

ITALIA OGGI

Cassa forense dà una mano agli avvocati abruzzesi

L'apertura di un conto corrente bancario, la sospensione per un anno di ogni termine per gli adempimenti previdenziali obbligatori e versamenti contributivi previsti per il 2009 e la distribuzione delle risorse del fondo costituito in caso di calamità nazionale, che consiste in circa 40 milioni euro. Sono alcune delle iniziative che la Cassa nazionale di previdenza forense ha messo in cantiere all'indomani del terremoto in Abruzzo, il 6 aprile scorso. Obiettivo: aiutare i colleghi avvocati e le loro famiglie che hanno subito le conseguenze del sisma e garantire il minimo impatto sui processi che vedono coinvolti imputati o legali abruzzesi. «Come cda ci siamo dati immediatamente da fare» racconta Marcello Colloca, vicepresidente vicario dell'ente, aggiungendo che il conto corrente attivato presso la Banca popolare di Sondrio (le coordinate sono: Iban IT10S0569603211000007315X44) per la raccolta fondi è «in favore dei colleghi non iscritti alla Cassa e dei praticanti, perché soltanto attraverso questa formula possiamo sostenerli». E i consiglieri di amministrazione hanno già mostrato la propria generosità con un versamento volontario di 50.000 euro. Le somme raccolte, va avanti Colloca, «potrebbero essere destinate all'erogazione di indennizzi in favore della categoria degli «iscritti Albi» che risiedono nei comuni colpiti dal sisma, che attualmente non possono attivare le procedure indennitarie previste dal regolamento per l'erogazione dell'assistenza a favore degli iscritti alla Cassa». Un altro capitolo della campagna «Avvocati per l'Abruzzo» prevede la sospensione di ogni termine per gli adempimenti previdenziali obbligatori e per i versamenti contributivi previsti per l'anno 2009, con automatico slittamento di un anno, salvo ulteriori interventi e la sospensione, sempre per la durata di un anno, dei termini per la riscossione delle somme comunque dovute a mezzo ruoli. «Abbiamo, poi, nominato una commissione interna da me presieduta per approntare degli interventi straordinari» e fra questi indennizzi totali o parziali nei casi di catastrofe o di calamità naturali in favore di ciascuno degli avvocati iscritti (sono 416), residenti o esercenti nei comuni interessati e dei loro superstiti, di un importo pari al doppio della pensione minima erogata dalla Cassa nell'anno 2009, pari a circa 22.600 euro. *Simona D'Alessio*

ITALIA OGGI

Presentazione oggi. Avvocati e commercialisti in campo

Formazione hi-tech

Una giornata che resterà nella memoria di quanti hanno sempre ritenuto che le libere professioni rappresentano una componente protagonista del cambiamento della società italiana. Così descrive il convegno che si terrà oggi a Roma, a partire dalle 9,30 alla presenza del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e del presidente del Cnf, Guido Alpa, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Francesco Caia. Nella sala della Protomoteca in Campidoglio le rappresentanze istituzionali degli avvocati, dei commercialisti e degli esperti contabili di Napoli, Milano e Roma, alla presenza del ministro Angelino Alfano, presentano la prima rete interprofessionale on-line in Italia. Con tale scelta, la formazione professionale assume modalità innovative, tecnologicamente avanzate, più flessibili e soprattutto integrate. L'avvocato Deosdedio Litterio che è uno dei promotori dell'iniziativa, è convinto che il sistema formativo consentirà di affiancare la componente on-line, alla formazione in aula, realizzando un processo formativo misto teso a soddisfare in modo tempestivo le variegate esigenze dei liberi professionisti. Nel corso della giornata il presidente degli avvocati partenopei sarà intervistato dal giornalista del Tg5 De Filippi, al quale ribadirà i concetti già anticipati nel corso delle riunioni preparatorie ed i risvolti pratici dell'iniziativa che appare in linea con la volontà del ministro della giustizia Angelino. Alfano di investire risorse progettuali nell'informazione e nel processo telematico. In un paese moderno ha, infatti, affermato in varie occasioni il Guardasigilli, i mutamenti devono essere governati dalla buona politica, anche introducendo tecnologie avanzate per una la crescita qualitativa delle libere professioni. Per Bruno Piacci, presidente della Fondazione dell'Alta formazione forense napoletana, sarà poi importante mettere a disposizione il patrimonio formativo e tecnologico anche a soggetti terzi, comunque riconducibili alla sfera delle professioni per rendere le categorie professionali coinvolte, parti attive e propositive della crescita sociale del paese. I 90.000 professionisti potranno tutti fare riferimento per la loro formazione on-line a una piattaforma digitale e-learning comune resa disponibile dalla Società Datev Koinos che si è avvalsa del prezioso contributo del comitato editoriale composto dai responsabili della formazione dei sei ordini; la piattaforma, che già dispone di numerosi eventi formativi, nel corso del 2009 raccoglierà più di 70 titoli in materia di diritto societario, diritto fallimentare, diritto tributario nazionale e internazionale, finanza e controllo. Sarà presente anche Vincenzo Pecorella che si occupa con i colleghi Troianiello, Cafiero e Barra Caracciolo della formazione continua per l'Ordine degli avvocati di Napoli. Nel corso dell'evento tenutosi a Bologna nei giorni scorsi, Pecorella ha chiarito di prevedere un grande futuro per la formazione professionale on-line; nel corso del 2008, ha affermato Pecorella, gli avvocati hanno percepito la formazione solo come un obbligo burocratico imposto dai rispettivi consigli; già oggi, però, i corsi di formazione specialistici trovano un importante spazio all'interno del percorso di crescita di ognuno, tanto che anche i singoli studi composti da pochi avvocati prevedono percorsi formativi adeguati per la loro presenza all'interno del mercato professionale: la piattaforma digitale on-line, consentirà a tutti di partecipare ai singoli eventi formativi con relatori di grande spessore a costi ridottissimi o addirittura a carico del singolo ordine. Confida il presidente Caia che l'iniziativa rappresenta uno dei progetti salienti indicati ai colleghi napoletani al momento della sua elezione. Le perplessità erano diverse e nemmeno tanto celate, prosegue il presidente, ma l'abnegazione mostrata da tutti coloro che si sono impegnati nel progetto ha superato ogni ostacolo e di ciò va dato merito all'intero consiglio partenopeo. Il debutto dell'iniziativa è previsto per il prossimo autunno ma fin d'ora, conferma Caia, tutti sono impegnati a favorire un'aggregazione più ampia per il raggiungimento dell'obiettivo di costruire un insieme di prodotti e-learning che andranno a costituire una biblioteca informatica a cui potranno accedere in modo gratuito tutti gli iscritti agli ordini professionali sottoscrittori o aderenti al progetto. I prodotti editoriali che, nei propositi dell'avvocato Litterio, verranno realizzati, dovranno essere caratterizzati da un elevato contenuto tecnico specialistico ed affrontare aspetti problematici di ciascun argomento trattato, differenziandosi dai prodotti editoriali e-learning della stessa specie attualmente esistenti sul mercato nazionale, caratterizzati da contenuti di inquadramento generale degli argomenti.

IL CORRIERE DELLA SERA

LA RICERCA

La sfida ai giudici-lumaca «Ridurre i tempi di un terzo»

Studio sul lavoro dei magistrati nei tribunali di Milano e Torino. La soluzione? Una causa alla volta

Certo che le risorse mancano, ovvio che l'arretrato zavorra i giudici, vero che contano anche tipo e numero delle nuove cause che si abbattano sui Tribunali: ma i giudici, almeno quelli del civile in alcune materie come il diritto del lavoro, già solo con una diversa organizzazione potrebbero ridurre i tempi delle cause civili fin del 30%. E questo a parità delle attuali condizioni di impegno (cioè di numero di udienze), di risorse materiali, di arretrato di partenza, e di sopravvenuti carichi di lavoro simili per quantità e qualità.

Miracolo? No, sostengono gli economisti Decio Coviello, Andrea Ichino e Nicola Persico. A patto che i giudici lavorino «in sequenza», cioè su pochi processi contemporaneamente e cercando di concluderli in poco tempo dopo l'udienza iniziale prima di aprirne di nuovi: l'osservazione di chi lavora così, mostra che questi giudici riescono ad esaurire (rispetto ai giudici che lavorano invece «in parallelo» su molti più processi contemporaneamente) un maggior numero di casi per unità di tempo, fanno durare meno le cause, e quindi riducono l'arretrato.

Il trio di economisti dell'European University Institute, dell'Università di Bologna, e della New York University, sottopone questa conclusione all'esito di uno studio sulle Sezioni lavoro dei Tribunali di Milano (52.850 procedimenti assegnati a 31 giudici in servizio nel 2000-2005) e di Torino (11.111 casi a 14 giudici nel 2005): uffici non proprio nella media italiana, essendo «isole felici» nel disastroso panorama nazionale, ma scelti come laboratori di un esperimento quasi in vitro per la loro rara confrontabilità statistica. La ricerca, che verrà presentata domani in un seminario sull'organizzazione giudiziaria promosso, col patrocinio della Camera, da magistrati e avvocati a Vicoforte (Cuneo) sotto l'impulso del giudice Maria Eugenia Oggero, prende le mosse da una domanda accecante nelle statistiche: come mai i giudici di Torino ricevono 261 casi a testa e li chiudono in 174 giorni di media, e invece i giudici di Milano incamerano parecchie cause di meno (in media 169 a testa) ma impiegano molto più tempo (324 giorni) a definirli?

E non basta. Enormi differenze di produttività si misurano persino tra giudici del medesimo ufficio. A Milano il giudice Lento (cioè il più lento) ha ricevuto in media 122 nuovi casi a trimestre e li ha esauriti mediamente in 438 giorni, mentre il giudice Veloce (il più veloce), pur avendo ricevuto mediamente 20 casi in più in ogni trimestre, è riuscito ad esaurire i suoi processi in soli 189 giorni: perché? E come mai a Torino il giudice Veloce esaurisce una causa in 73 giorni contro i 230 giorni impiegati dal giudice Lento?

L'osservazione centrale nello studio degli economisti è che il giudice Lento, quello i cui processi milanesi durano 438 giorni, tiene attive (cioè aperte sul suo tavolo) mediamente 337 cause alle quali ha già dedicato energie almeno per la prima udienza. Invece il giudice Veloce, i cui processi durano

solo 189 giorni, tiene contemporaneamente attive soltanto 135 cause in media.

Per Ichino, è il segno che «i giudici i cui processi durano meno sono anche quelli che tengono meno casi attivi»: sono cioè come quei «cuochi che tengono meno pentole contemporaneamente sul fuoco», e che nonostante questo, anzi proprio per questo, riescono così a «cucinare un numero maggiore di pasti per unità di tempo». Lo dimostrano i numeri: il giudice Veloce, lavorando in sequenza, smaltisce 134 cause a trimestre contro i 76 casi esauriti in parallelo dal giudice Lento, sebbene questi paradossalmente lavori di più, cioè faccia 5 udienze al giorno contro le 3,7 del collega Veloce.

Il recupero di produttività non sarebbe da poco. Il metodo «sequenziale», sul campione esaminato, farebbe risparmiare addirittura «3 mesi su 9», cioè il 30% di durata, risultato altrimenti raggiungibile dal lavoro «in parallelo» soltanto a prezzo di «90 udienze in più rispetto alle attuali 390 per trimestre».

Ma così non finirebbero per pagare il conto quei cittadini le cui cause fossero messe in coda alla sequenza? No. «Le parti devono attendere relativamente di più per la prima udienza a Torino», dove si lavora in sequenza: «Ma il loro processo, una volta aperto, viene chiuso molto più in fretta consentendo una durata totale media inferiore e un numero di esauriti per trimestre superiore, e questo anche se a Torino i casi sopravvenuti sono di più e le pendenze sono pari a Milano».

Per il trio di economisti, c'è una logica in questi risultati. A e B, spiegano, sono due cause che per essere definite hanno entrambe bisogno di 100 giorni. Se il giudice lavora in parallelo, ossia nei giorni dispari fa il processo A e nei giorni pari fa il processo B, impiegherà 199 giorni per esaurire il caso A e 200 per il caso B: dunque la durata totale media dei due casi sarà di 199,5 giorni. Ma se lavora in modo sequenziale, ossia prima fa unicamente il processo A e poi comincia il processo B ma solo dopo aver esaurito A, quest'ultimo durerà 100 giorni mentre il caso B durerà 200 giorni: dunque la durata media sarà 150 giorni. Ichino rimarca che, lavorando sequenzialmente, il giudice consuma per esaurire il caso B (parcheggiato in attesa nei primi 100 giorni e trattato solo nei successivi 100) lo stesso tempo che impiegherebbe lavorando in parallelo, ma per il caso A gli basta la metà del tempo che sarebbe stato necessario nel lavoro in parallelo: quindi «con il metodo sequenziale nessun processo dura di più, ma tutti (tranne uno) durano di meno».

Restano, nel modello teorico, alcune zeppe. La principale è che, nella realtà dei Tribunali, i giudici devono rispettare tutta una serie di tempi tecnici imposti dalla legge, che impediscono un lavoro sequenziale «puro» tra due trattazioni consecutive di una stessa causa. L'altro corposo dubbio è che i giudici più rapidi possano magari essere quelli più sciatti, e che la loro velocità corrisponda a una minor qualità delle sentenze. Per diradarlo, gli economisti valorizzano il parametro della percentuale di ricorsi in appello contro le sentenze, rimarcando come proprio i giudici «sequenziali» più veloci siano anche quelli le cui sentenze vengono meno impugnate: ma in questo modo mostrano di considerare l'appello come indicatore di per sé di una sentenza imperfetta, mentre spesso è soltanto una strategia della parte soccombente, a prescindere dalla fondatezza o meno della tesi non accolta dalla sentenza. *Luigi Ferrarella*

IL CORRIERE DELLA SERA

Le cause civili ferme sono quasi cinque milioni

L'incubo dei processi arretrati è diventato alibi «Ma per smaltirli tutto dovrebbe fermarsi per anni»

L'arretrato? Bisognerebbe smetterla di considerarlo una buona scusa. «Nel dibattito corrente — è la prospettiva rovesciata da Coviello, Ichino e Persico — si afferma che il carico pendente eccessivo sia la causa prima ed esogena della scarsa performance di un magistrato. Questa interpretazione, tuttavia, assume implicitamente che l'arretrato sia qualcosa che il magistrato riceve “dal cielo” indipendentemente dal suo operato. Invece, non dipende solo dalla storia pregressa di nuovi casi assegnati, che il giudice effettivamente non controlla, ma anche dalla storia pregressa dicasi esauriti, che invece il giudice può controllare lavorando di più per unità di tempo e su meno processi in contemporanea». Ecco il tabù che la ricerca del trio di economisti mette in discussione: il peso decisivo dell'arretrato nello zavorrare la produttività del giudice che ne sia gravato: «La presenza, in uffici con carichi di lavoro e risorse e arretrati del tutto simili, di magistrati che ‘non sono in affanno’ al fianco di quelli “con l'acqua alla gola” suggerisce la possibilità che esistano metodi di lavoro individuale virtuosi, ma non da tutti pienamente compresi e applicati». Tra i magistrati c'è chi concorda con questa messa in guardia dall'arretrato-alibi, ma nel contempo avverte che il rischio opposto è sottovalutare l'effettivo impatto dell'arretrato sulla crisi attuale della giustizia. E' il caso del presidente aggiunto dei gip di Milano, Claudio Castelli, molto attento ai possibili miglioramenti organizzativi, ma anche ai dati emersi dalla Commissione ministeriale per l'efficienza della giustizia civile presieduta dall'ex presidente della Consulta, professor Cesare Mirabelli: Immaginando per convenzione che non arrivino più nuove cause, per azzerare l'arretrato le Corti d'Appello avrebbero bisogno di 32 mesi di lavoro e di 134 magistrati in più, i Tribunali smaltirebbero le pendenze dopo 16 mesi, i giudici di pace dopo 8 mesi. Innescare un circuito virtuoso ha come premessa l'adozione di misure mirate per lo smaltimento dell'arretrato». Che pesa, eccome. Anche perché la ricerca dei tre economisti sconta, fra l'altro, il fatto di aver esaminato un ambito ristretto (le Sezioni lavoro dei Tribunali di Milano e Torino) e poco omogeneo alla giustizia civile ordinaria e tantomeno alla penale (dove il giudice non è l'unico padrone della scansione dei tempi di marcia del processo). Coviello, Ichino e Persico hanno però buon gioco nell'evidenziare l'irrazionalità nella quale sprofondano due lavoratori o due imprese che vogliono portare in giudizio una controversia simile e si trovino per pura sorte ad essere giudicati l'uno dal giudice Lento e l'altro dal giudice Veloce dell'esperimento: «Come può considerarsi uguale una giustizia che ti- chieda per la prima controversia il doppio del tempo necessario a risolvere la seconda, pur essendo le due controversie uguali»? Nelle pieghe della ricerca, anche due osservazioni tanto spicciole quanto rilevanti. La prima: il costo per il cittadino di un giudice che cambia a causa in corso è altissimo, «a Milano un processo gestito da un solo giudice dura in media 301 giorni mentre un processo ri-assegnato ad un giudice diverso da quello iniziale dura 583 giorni, a Torino la durata sale da 179 a 211 giorni: qualcosa andrebbe fatto per evitare che il trasferimento di un magistrato abbia effetti così deleteri sulla durata dei processi». La seconda: la statistica giudiziaria è un universo parallelo, «almeno Istat e ministero dovrebbero poter aver accesso agli stessi dati» elaborati dagli economisti, «e non ci è chiaro perché non li usino». *L. Fer.*

IL DENARO

Idea inattuabile: è tutta l'editoria a soffrire

"Non esiste una crisi Mattino, esiste una crisi globale dell'editoria. E le crisi vanno affrontate e risolte con intelligenza". Giorgio Fiore, presidente della sezione Editoria a Palazzo Partanna e amministratore delegato di Firema, frena gli entusiasmi di quanti si dichiarano pronti a entrare in una maxi-cordata per "salvare" il Mattino. Lui che negli anni 80 si era fatto promotore di un'analogha iniziativa, non andata a buon fine, avverte: "Il mestiere dell'editore è difficile. Non basta rilevare un'azienda che produce idee per farla andare bene. Chi meglio di Caltagirone, che è un grande editore, potrebbe portare il Mattino fuori da una crisi che coinvolge tutta la stampa?"

Maurizio De Tilla, presidente del Cup, ha lanciato la proposta di una cordata per il Mattino, raccogliendo entusiasmo tra gli imprenditori presenti nell'aula di Palazzo Matteotti. Lei che cosa ne pensa? Escludo in questo momento l'ipotesi di una cordata, innanzitutto perchè non credo che Caltagirone sia disposto a cedere il Mattino. E poi va fatta un'altra considerazione: stiamo parlando di un quotidiano guidato da un "signore editore" del calibro di Caltagirone. Insomma, chi più di lui sarebbe in grado di portare il Mattino fuori da una crisi che coinvolge tutta la stampa? E poi non credo che esista un caso Mattino.

In che senso? Nel senso che il quotidiano di Via Chiatamone è perfettamente in linea con quanto sta accadendo in tutta quanta l'editoria italiana, che sconta il prezzo di una crisi economica globale. Non c'è da spaventarsi, dunque: le crisi vanno sempre affrontate e risolte in maniera intelligente.

Che cosa intende per intelligente? Il mestiere dell'editore è difficile. Non basta rilevare un'azienda che produce idee per farla andare bene. Occorre competenza, tanta competenza. E ripeto: nessuno potrebbe fare meglio di Caltagirone.

Negli anni 80 non tentò anche lei di mettere in piedi una cordata per rilevare il Mattino?E' vero, ma allora si trattava di una situazione diversa da quella attuale. Non c'era nessuna crisi. La Democrazia cristiana, proprietaria del quotidiano, era commissariata e Pierluigi Castagnetti aveva il compito di liquidarla. Noi volevamo rilevare il quotidiano e io ero la testa di ponte di questa ipotetica cordata.

E come andò a finire? Che non ci diedero nemmeno il bilancio: non fummo messi nelle condizioni di fare offerte di nessun tipo. *Angela Milanese*

ITALIA OGGI

La vicenda andata in scena in commissione durante l'esame del disegno di legge sicurezza

Giudici di pace, camere strabiche

La continuità non passa come emendamento. Come odg sì

di Francesco Cerosimo - Presidente Associazione Nazionale Giudici di Pace

La camera dei deputati ha licenziato il disegno di legge sulla sicurezza, che ritornerà al senato per l'approvazione definitiva. Tale atto coinvolge i giudici di pace, cui viene affidata la competenza in materia di espulsione dei clandestini a seguito del reato di ingresso nello stato italiano. Non è roba di poco conto. Ne va della libertà degli individui e coinvolge molti aspetti della vita di ogni cittadino italiano («popolo di trasmigratori» Eur-Roma) alle prese con un fenomeno inimmaginabile fino a qualche decennio fa. Vi è stata polemica su tale attribuzione ai gdp da parte dell'Associazione nazionale magistrati. Il governo ha tirato diritto. Nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia vi è stato un vivace scambio di opinioni. Nell'ambito di tale discussione la on. Pelino ha presentato un emendamento idoneo a prorogare il mandato dei gdp con continuità e rinnovi quadriennali, per come da sempre richiesto dall'Angdp e ribadito in occasione del convegno di gennaio e dell'assemblea di marzo ultimo scorso. La motivazione del rinnovo è semplice e facilmente comprensibile da tutti, in special modo in occasione dell'approvazione della legge in discussione: che senso ha formare dei magistrati per dodici anni e poi mandarli a casa, operando un turn over? Come non rendersi conto che nel 2010 settecento cinquanta magistrati dovranno lasciare l'incarico e gli altri duemiladuecentocinquanta nel 2012? Che fine farà la legge sulla immigrazione clandestina e tutte le altre di cui vi è competenza esclusiva dei giudici di pace sia in civile che in penale? Dal che l'opportunità, anzi la necessità di approvare l'emendamento proposto. Inopinatamente la commissione, su parere del governo, dichiarava la non pertinenza della materia con la legge in discussione. È evidente che si sia trattato di un escamotage. Quante volte sono stati inseriti emendamenti nelle leggi come i cavoli a merenda. Il ministero della giustizia ha intenzione di procedere ad un riassetto di tutta la magistratura onoraria, forse riprendendo l'affossato disegno di legge Scotti e prende tempo, anche quando il tempo ormai stringe. L'Angdp con un comunicato diffuso il 30/04/2009 protestava vibratamente con il ministro Alfano e chiedeva un incontro urgente. Ovviamente non sapendo niente che l'Unagipa, con fuoco amico, il 7 maggio 2009 aveva diffuso un comunicato dal titolo emblematico «Dubbi sulla costituzionalità ed effettività delle norme del disegno di legge sulla sicurezza», laddove, sposando tesi espresse in parlamento dalla minoranza e dagli avvocati penalisti, criticava pesantemente il disegno di legge. Ma come mentre l'Angdp cercava dal disegno di legge per valorizzare la professionalità dei giudici di pace e quindi legittimarne la continuità, un'altra organizzazione apre le ostilità verso una legge su cui erano puntate le aspettative di tutti i gdp? Francamente il tutto è incomprensibile ed estremamente dannoso. Non vorremmo credere che l'iniziativa improvvida dell'Unione sia stata motivo di irrigidimento da parte del governo. Non l'abbiamo creduto, ma non vogliamo dare alibi al governo. Procedendo con pazienza e tenacia abbiamo continuato l'opera di sensibilizzazione del parlamento, che è sfociata con la presentazione in aula degli ordini del giorno Pelino e Marinello che vanno nella direzione auspicata. In modo clamoroso, prima ancora della discussione degli stessi, il Governo per mezzo del sottosegretario agli Interni Mantovano ha «accolto». Certo siamo

consapevoli che l'odg è un atto di indirizzo, tuttavia pensiamo che nel governo si sia aperta una breccia e che qualcuno dall'osservatorio degli Interni abbia cominciato a convergere sulle tesi dell'Angdp e sul sicuro fallimento della legge sulla sicurezza senza giudici di pace motivati e professionali. Senza illusioni, con i piedi per terra, ovviamente l'Angdp procederà nella sua strada con responsabilità e forza, continuando nell'opera di coinvolgimento delle forze parlamentari ed associative, anche dei gdp rilevando che gli appelli quanto meno operativi cadono nel vuoto. Apprendiamo in questo momento che l'Unagipa, senza alcuna consultazione, con un tempismo sospetto senza andare a verificare la nuova posizione del governo, che potrebbe aprire prospettive nuove, ha iniziato la procedura di sciopero. Sia ben chiaro l'Angdp non esclude in linea di massima l'astensione prolungata, ma come per il passato intende valutarne i tempi e i modi e si determinerà, sicuramente in tale direzione qualora il ministro di giustizia continuerà a non ricevere i legittimi rappresentanti dei giudici di pace e non dare risposte concrete. Significativamente abbiamo lanciato un referendum, molto partecipato in tale direzione. È appena il caso di ricordare che quando gli scioperi sono stati effettuati unilateralmente dall'Unagipa hanno visto una contenutissima partecipazione; quando è intervenuta l'Associazione nazionale si è avuta una partecipazione convinta e bulgara al 94%, mai raggiunta nel pubblico. Ed il disegno di legge Scotti venne affossato. La storia, a quanto pare, non insegna niente né ai governanti né a certe sigle sindacali.

MONDO PROFESSIONISTI

No al sensazionalismo dei media

di Fabrizio Granata - Giunta Aiga

La comunicazione è l'elemento caratteristico della società moderna: dal banditore pubblico siamo già oltre internet e non c'è angolo del globo che possa dirsi "isolato". Il ruolo dei giornalisti e degli editori è sempre stato di grandissima rilevanza e non a caso le più famose penne degli ultimi due secoli hanno conosciuto fama, ammirazione e ricchezza per la loro capacità di far "vivere" la notizia ai propri lettori. Da alcuni anni si assiste però anche ad un fenomeno diverso perché i media, non sempre attenti all'uso di quei toni pacati e razionali che sono il solo vero metro della realtà, paiono organizzati apposta per orchestrare "sensazionalismo" a base di adrenalina e sgomento. Se è naturale che i crimini diventino notizia, lo è di meno l'uso che i media, in particolare la tv, ne fanno per enfatizzare questi fatti; è indiscutibile che tale atteggiamento influenzi in maniera significativa la percezione che i cittadini hanno della pubblica sicurezza. Ancora, sempre in via esemplificativa, il fatto che il numero degli stupri (almeno quelli denunciati) sia diminuito, mentre l'insicurezza percepita è aumentata, chiama certamente in causa questo modo di fare informazione. Scriveva Michele Serra su Repubblica di qualche mese fa: "Interessa ancora a qualcuno, la realtà? O è troppo poco appetibile per alimentare gli strilli cubitali, i titoloni branditi come clave, le varie "breaking news" che irrompono ansiogene sullo schermo anche quando si tratti di un delitto di paese (notizia a una colonna sui giornali nazionali dei bei tempi), il florido mercato horror che atterrisce ed entusiasma il popolino eccitabile e maldicente che stiamo diventando?" Ma la conseguenza più preoccupante di questo fenomeno è stata recentemente portata all'attenzione del grande pubblico da una indagine promossa dalla Fondazione Unipolis in collaborazione con Demos e l'Osservatorio di Pavia che ha dimostrato come il numero delle notizie sulla criminalità nel periodo 2005 – 2008 è progressivamente aumentato e che nel 2007 si è assistito ad una vera e propria esplosione di notizie relative ad atti criminali. Tuttavia l'indagine accerta che la realtà dei fatti e la loro comunicazione si muovono in modo autonomo. Infatti mentre assistiamo addirittura ad un sovrapporsi di notizie sulla recrudescenza della criminalità, nel 2007 si può constatare una lieve diminuzione del numero dei reati con la conseguenza che, nonostante il diminuire di quest'ultimi, la percezione dell'opinione pubblica segue il dato mediatico e non quello reale. Quando poi le notizie sulla criminalità diminuiscono, anche la percezione diminuisce, e di molto: 53,1% primo semestre 2008 contro 39,8% secondo semestre 2008 (fonte Unipolis). Ed infatti a fine 2008 gli italiani si sentivano più "sicuri" rispetto ad un anno prima, proprio allorché viene rilevato che l'informazione televisiva in quel periodo ha ridotto spazio ed enfasi sui fenomeni collegati alla sicurezza, rivolgendo la propria attenzione alle paure che derivano dalla crisi finanziaria e ancor più dalle preoccupazioni per la scarsità di reddito e la perdita del lavoro. In sintesi il risultato più importante dell'analisi è che la notiziabilità dei reati segue logiche del tutto proprie, raramente connesse con la dinamica del numero dei reati, dalle quali si generano quelle ondate mediatiche che provocano una diffusa insicurezza. La separazione tra andamento dei reati e andamento delle notizie ha come contraltare una buona correlazione tra quest'ultimo e quello della percezione dell'insicurezza da criminalità. Nel ribadire la complessità del fenomeno possiamo comunque ragionevolmente pensare che l'esposizione mediatica incida in modo sensibile sulle paure dei cittadini. Se questo è il quadro generale, allora diventa compito della società civile, ed in particolare degli operatori del diritto, adoperarsi per far sì che gli effetti distorti della percezione della realtà non siano l'infondata giustificazione per la produzione di una legislazione, in particolare penale e processuale penale, determinata da una eccezionalità non sempre esistente nella realtà. Gli esempi sono noti: dal caso di Eluana Englaro, che ha determinato una accelerazione di proposte spesso poco lucide e conformi al nostro ordinamento pur di trovare una soluzione immediata ad un problema così serio come il testamento biologico, alla restrizione dei diritti minimi garantiti dalla Costituzione e propri di ogni ordinamento civile in tema di carcerazione preventiva, per arrivare alle inaccettabili condizioni e modalità di detenzione presso i centri di accoglienza per extracomunitari e da ultimo di respingimento dei clandestini. Di fronte al pericolo per i più elementari diritti inviolabili della persona che deriva da una legislazione figlia dell'emozione delle masse e non della pacata riflessione di chi deve essere naturalmente preposto a rispondere alle vere esigenze della collettività, i professionisti del diritto, primi tra gli altri, devono garantire uno strenuo baluardo a difesa della legalità e dei diritti costituzionali dell'inconsapevole cittadino.